

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA N. 981**

ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno  
(Non più di una per Consigliere – Non più di tre per Gruppo)

**OGGETTO:** *La tragica morte di un ragazzino afgano di 15 anni, Ullah Rezwan Sheyzad, pone le istituzioni di fronte all'urgenza di intervenire a sostegno e tutela dei migranti al confine italo-francese*

**Premesso che**

L'art. 2 comma 1 del D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" sancisce quanto segue:

"1. Allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti."

La Legge regionale n. 64 del 8 novembre 1989, all'art. 1 comma 1, prevede che:

"1. La Regione Piemonte [...] promuove iniziative perche' siano riconosciuti agli immigrati extra-comunitari unitamente alle loro famiglie, che risiedono nel territorio regionale, tutti i diritti secondo i principi ispiratori della Costituzione italiana, nonche', le liberta' sancite dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ne promuove l'integrazione in condizioni di pari opportunita' nella societa' civile, tutelandone l'identita' linguistica e culturale ed i legami con la Nazione d'origine."

**Considerato che**

Lo scorso 26 gennaio, Ullah Rezwan Sheyzad, un ragazzino afgano di 15 anni, giunto in Italia sei mesi prima per fuggire dall'Afghanistan in mano ai talebani, è morto in maniera tragica sui binari della ferrovia Torino-Modane che dal Piemonte conduce in Francia.

Ullah voleva raggiungere la Francia per trovare una vita migliore, aveva deciso di percorrere i binari a piedi per essere sicuro di arrivare al confine e passarlo, ma non si è accorto del treno in arrivo ad alta velocità che lo ha travolto nel territorio del comune di Salbertrand.

**Visto l'articolo**

*"La polizia stradale lo intercetta il 3 novembre dalle parti di Palmanova, in provincia di Udine. Viene identificato, con foto e impronte digitali: Ullah si racconta, non ha documenti. Prima viene affidato alla struttura Aedis di Udine, poi, il 18 novembre, alla comunità di Cercivento. «Era uno*

*di famiglia, un figlio - continua Renato Garibaldi - Si mangiava tutti insieme attorno allo stesso tavolo».*

*Il suo viaggio Ullah lo racconta a un interprete. Inizia a seguire i corsi scolastici migliorare l'inglese e per imparare qualche parola di italiano. Ma quando i volontari gli chiedevano quale fosse il suo sogno, lui, alto poco più di un metro e sessanta, i capelli castani con un taglio sbarazzino, rispondeva con una concretezza disarmante: «Ho un compito. Andare a Parigi e costruire il futuro della mia famiglia». Per questo a Bosco di Museis è rimasto solo sette giorni. Il 25 novembre ha preso il suo zainetto, il suo cappellino ed è partito con un amico, più o meno della stessa età. Lui diretto in Francia, l'altro diretto in Belgio, da sua sorella. Hanno percorso la strada insieme, sino in alta Valle di Susa. Prendere un pullman di linea? Impossibile per chi non ha documenti e Green Pass. Salire su un treno? Seguire il percorso della statale? Avrebbe voluto dire correre il rischio di incrociare la gendarmerie ed essere rispediti indietro. Così Ullah e il suo amico decidono di costeggiare i binari della linea ferroviaria. «Anche l'altro ragazzo era ospite da noi. Non abbiamo più avuto sue notizie, preghiamo perché sia riuscito ad arrivare da sua sorella», dicono dalla comunità.*

*Ullah viene trovato morto mercoledì scorso, al chilometro 69 della linea ferroviaria. La polizia scientifica di Torino riesce a identificarlo grazie alle impronte digitali. Nessuno ne aveva denunciato la scomparsa, nessuno lo stava cercando. Come avrebbe potuto essere altrimenti? Ullah, in questo viaggio, era solo. Invisibile, come gli altri migranti che cercano di superare il confine.”*

*(“Il sogno infranto di Ullah: a 15 anni ha lasciato l’Afghanistan per arrivare a Parigi, dopo sei mesi di viaggio è morto sotto un treno in Val Susa” - La Stampa del 2 febbraio 2022)*

“Le persone che arrivano a Oulx per attraversare a piedi la montagna, provengono principalmente dalla rotta Balcanica o Mediterranea e sono originarie del Medio Oriente, Asia del Sud, o Africa. Mentre dal 2017 al 2019 il flusso era composto soprattutto da giovani uomini arrivati singolarmente o in gruppi (spesso formati lungo il cammino), dal 2020 ha iniziato ad esserci una forte presenza di famiglie, soprattutto afgane, siriane che prima di giungere qui sono rimaste bloccate anche per anni nei campi turchi, greci, serbi, bosniaci.

In inverno, quando le temperature in montagna sono molto basse, è alto il rischio di patologie da congelamento degli arti inferiori” (<https://mediciperidirittiumani.org/frontiere-solidali/>).

“Nel 2021 possiamo indicare 15.000 presenze a Oulx; senza contare le persone che sono state registrate più volte dopo i respingimenti in frontiera, possiamo azzardare il passaggio di più di 10.000 persone. Da dicembre dello stesso anno al primo mese di gennaio del nuovo sicuramente i flussi sono diminuiti. I confini si sono moltiplicati anche in relazione a una congiuntura complessa. Le temperature artiche e le tensioni politiche nei Balcani, le difficoltà nell'utilizzo dei trasporti e le norme anticovid hanno sicuramente rallentato momentaneamente l'esodo. Soprattutto hanno reso più difficoltosi gli spostamenti per le famiglie numerose. Tuttavia, la tragedia attuale trova ragione nella militarizzazione alla frontiera e nella caccia all'uomo che si scatena ogni giorno sulle nostre montagne. Una farsa tragica che non ferma i passaggi, ma obbliga le persone in cammino a scegliere vie e strategie che mettono a rischio la vita. I più deboli vengono perlopiù respinti: famiglie numerose, donne gravide, nuclei parentali con bambini piccoli o con anziani. Non bisogna però dimenticare la criticità costantemente presente di un'urgenza vitale delle persone di passare nonostante problemi di salute e

vulnerabilità. Nel 2021 abbiamo potuto documentare donne incinte al nono mese, persone con una sola gamba e con stampelle, anziani con problemi sanitari pregressi, donne con neonati che non hanno esitato a sfidare ogni rischio pur di continuare il cammino (si vedano i report precedenti di Medu sulla frontiera alpina del Nord Ovest). È inoltre opportuno ricordare le reiterate volte in cui persone, ancora in attesa di referti e di analisi mediche, sono scappate dagli ospedali pur di non prolungare le permanenze. In questo primo mese del 2022, coloro che sono morti di frontiera sono però giovani, che proprio in ragione della loro età e della loro prestanza fisica, credono di poter superare le prove più pericolose.”  
(<https://mediciperidirittiumani.org/si-ritorna-a-morire-alla-frontiera-nord-ovest-delle-alpi/>)

**si interroga la Giunta  
e l'assessore competente**

per sapere:

come intenda intervenire, anche in collaborazione con altri enti e istituzioni, per garantire il rispetto dei diritti umani delle persone in transito e la tutela della loro incolumità e sicurezza, con particolare attenzione alle condizioni dei minori non accompagnati.

LA CONSIGLIERA

Francesca Frediani